

Anno II. — N. 103.

organo regionale socialista

Napoli, Giovedì 6 Dicembre 1900

Abbonamenti ordinari

Anno L. 5,00 — Semestre L. 3,00 — Trimestre Cent. 1,50

Inviare lettere e danaro al giornale: La Propaganda

Vicaria vecchia a Forcella N. 24 2.º p.

Abbonamenti sostenitori il doppio

L'Ufficio è aperto tutte le sere dalle 19 alle 21

LA LOTTA NEL V. COLLEGIO

Siccome il giornale è divenuto bisettimale, gli abbonati — che già hanno versato nel corso dell'anno la loro quota trimestrale, semestrale o annua — sono caldamente pregati di tanto: detraggano dalla quota già versata tanti venticinque centesimi quanti mesi sono decorsi dal giorno iniziale del loro abbonamento sino al 30 Novembre e ci mandino il complemento sino a L. 5,00 abbonamento a tutto Dicembre 1901, L. 5,50 con diritto al **Processo Casale-Propaganda** (elegante volume di circa 150 pagine del costo di L. 1,00) L. 3,50 abbonam. semestrale. L. 1,50 abbon. trimestrale.

Chi vuole maggiori chiarimenti, può mandare cartolina doppia alla amministrazione della *Propaganda*.

I DUE SISTEMI

Ciò che distingue le candidature del Partito Socialista da quelle di tutti gli altri partiti politici è la franca e spregiudicata dichiarazione dei principi, per i quali si reclamano i voti, e l'assoluta indifferenza del successo elettorale.

Nessuno accuserà mai il Partito Socialista napoletano d'esser venuto meno alle due caratteristiche tradizionali delle lotte politiche combattute dal nostro Partito, in Italia e fuori. Anche quando coloro che oggi maggiormente ci vituperano offrivano a noi alleanza, dalle colonne del *Pungolo parlamentare*, noi dichiarammo, con fermezza commisurata alla coscienza del nostro dovere politico, che non ci saremmo mai acconciati a transazioni pericolose. Napoli aveva soprattutto bisogno di esempi continui di lealtà e coerenza politica.

Noi abbiamo sempre ritenuto che le classi interessate al risanamento morale della nostra carissima città, siano quel proletariato e quella minuta borghesia, restati per tradizione ininterrotta, lontani dalla vita politica. Dichiarammo sempre che la loro astensione dalle battaglie elettorali aveva prodotto la dittatura dei peggiori. Ovviarla non si poteva, se non chiamando al palcoscenico della vita pubblica queste classi martoriate e vilipesi.

Il nostro grido di battaglia fu che i morti dovessero seppellire i loro morti. Con vecchi partiti, responsabili tutti in varia misura del comune disagio e della *debacle* morale, nessun'alleanza, nessun accordo, nessuna transazione! Non volevamo iniziare la nostra vita politica, sulla base di un compromesso personale.

L'indifferenza del successo elettorale ha per noi un'altra causa. Il Partito Socialista ha sempre sostenuto che la miseria pubblica e le disuguaglianze umane derivano tutte dalla fondamentale costituzione della società, a trasformar la quale è soprattutto necessario un movimento ordinato e compatto delle classi lavoratrici, nel senso di diventar esse la classe dominante della società. Ora una tal cosa non può essere il risultato di una improvvisa levata di scudi elettorale. *L'emancipazione delle classi del lavoro* (proletariato e minuta borghesia) è il risultato d'un'azione più vasta delle semplici battaglie elettorali. Se noi professammo che il trionfo d'un compagno nostro in una elezione sia il prodromo d'una imminente trasformazione della società, noi inganneremo i lavoratori, così come fanno tutti gli altri partiti.

C'è invece bisogno d'una più vasta preparazione e di vincere ostacoli infinitamente più alti, per giungere alla meta designata. Il socialismo non sarà il fruttifero risultato d'una sorpresa elettorale. Di là dei semplici congegni amministrativi esistono le forze elementari di resistenza della società, che non si infrangono con i bollettini di voto, ma

una lunga trasformazione degli animi, accompagnata e seguita dalle audacie necessarie. Noi respingiamo risolutamente l'insulto di professare il comodo inganno che una elezione possa cangiare le sorti degli uomini. Noi non siamo capaci di simili ipocrisie, e lo dichiariamo senza mezzi termini, anche a costo di pregiudicare la nostra battaglia di domani.

Vediamo invece l'estrema miseria dei cosiddetti partiti dell'ordine rivelarsi nella smania incomposta di acciuffare essi il potere, nel nome dei loro innumerevoli candidati. Ci crediamo bene che per essi i successi elettorali non siano indifferenti! Per i partiti dell'ordine le cariche pubbliche sono meccanismi da sfruttare nell'interesse immediato delle proprie clientele e delle loro persone. Il processo Casale ne ha detto qualche cosa.

Servono le cariche pubbliche, in mano ai partiti dell'ordine, per tenere prostrate e in soggezione le cosiddette classi pericolose della società; servono a rendere più forti le loro clientele elettorali, prestando servizi agli elettori del proprio partito, a detrimento della maggioranza dei cittadini; servono per ottenere incombenze retribuite e compiere mediazioni lucrose, per ingrassare il borsellino dell'eletto, e dei propri amici.

Molta gente, fra i candidati dell'Avvocata, si professa ministeriale. Ministeriale proprio un giorno appresso, a quello in cui in cui il governo ha annunziato nuovi aggravii per i contribuenti! Ma che importa! Un onesto candidato dell'ordine non guarda agli interessi generali dei contribuenti, bene invece a quelli particolari dei propri elettori. Egli vota le tasse, col segreto proposito di farne esentare i suoi amici! Il metodo di Casale! E così i contribuenti onesti e non trafficanti sono rovinati nei propri interessi.

I due sistemi sono quelli dell'inganno e quello della sincerità. Il primo è il sistema dei partiti dell'ordine; il secondo quello della parte socialista.

LO SCANDALO ELETTORALE

Alleanza fra governo e camorra

Per una sorta di goffa ingenuità, che forma bisacco contrasto col fondo di interiore delinquenza animatrice di ogni menomo atto, la indegna ciurma casaliana, ferita a morte, ma non doma, dalla guerra senza quartiere che noi le demmo, ritenta la scalata al potere in piena luce di sole, nella pubblica piazza, al cospetto di gente trasecolata per la tracotanza e per la sicumera dei rettili che pur ieri sembravano sterminati: e lo spettacolo del verminaio che ripullula intorno al miraggio di una imminente riscossa, non che lasciarci senza ira e senza meraviglia, ci esilara.

Perchè irritarci, di fatti? Siamo invece ben lieti che la connivenza di tutti questi governi della borghesia morente appaia chiara a quei pochi galantuomini che ancora si facessero illusioni sul retto e onesto funzionamento della pubblica cosa, la quale non si regge che a patto di inconfessabili compromessi, e di reciproci e quotidiani favoreggiamenti.

E di che sorprendersi se, atterrito Casale, la sua banda continua a scorazzare liberamente per i pubblici uffizi della città, e se essa osa perfino di gettare in volto a una sezione elettorale (come nelle recenti elezioni commerciali) il supremo oltraggio di una presidenza d'Amelio? Ben vengano, diciamo noi socialisti, ben vengano codesti quotidiani spettacoli da suburra a rendere sempre più traballante la baracca tanto cara ai venditori di patriottismo al grosso e al minuto: apparirà sempre più insopportabile lo stato delle cose, e noi avremo guadagnato un'altra tappa nella lunga e travagliosa marcia in avanti verso la conquista della felicità.

E anzi bene che la pattuglia governativa venuta qua, col consueto fascio delle decorazioni, dei biglietti menestati e degli altri favori più o meno confessabili, a dirigere il movimento, proceda di conserva con i peggiori detriti della società per un doppio salvataggio, quello delle... eccetera, da una parte, e della ditta D'Amelio-Casale dall'altra.

Solo in tal maniera sarà possibile una riscossa definitiva del senso morale e si potrà fare una larga e salutare inalazione di giustizia e di moralità nei polmoni dello infermo organismo napoletano.

Noi, per ora, faremo, con la nostra consueta sincerità, la cronaca di quanto avviene e di quanto avverrà ai danni del popolo, perchè questo sappia in quale altra guisa si tenti ora di strappargli di mano la sovranità e di tradirne le aspirazioni e gli interessi.

E si disinganni, quell'onesto Jago del governo; niuna delle sue mosse ci sfugge: noi montiamo la guardia dai contrafforti della libertà, e, da quelli, grideremo tutte le porcherie grosse e piccole che si commetteranno contro il paese e ad esclusivo beneficio dei ladri agguantati da noi e da noi consegnati alla gogna di un giudizio, che non si dimentica più.

La camorra in casa De Siervo

E prima ufficiale dimostrazione del casualismo fu la riunione di alcune sere fa in casa di quel senatore De Siervo che ebbe, nel noto processo, la faccia pipernina di andare — sotto la santità del giuramento — a battezzar galantuomo Alberto Agnello Casale: ben a ragione quindi la *onorata società* è andata a piantare le sue tende in casa del sicuriero battezzatore: costui ha bene il diritto di tentare di estorquere alle eventuali convulsioni dell'urna il salvataggio dei reji che non gli riuscì — malgrado la commedia e i cordoni — di strappare alla onesta coscienza dei magistrati.

E innanzi a lui, e intorno a lui e — perchè no? — indietro di lui, tutta la delinquenza alta e bassa ha gettato, quella sera, le prime basi del duplice movimento elettorale.

Le due fazioni

Poichè, è bene stampare ciò che oramai è nella coscienza di tutti: in occasione della non lontana battaglia, la banda dell'ex re dell'Avvocata si è biforcata in due fazioni: l'una, quella alta (rappresentata dai notissimi casaliani Vecchioni, Fusco, marchese Spiriti, Diaferia, Ercole di Maio ed altre complicità simili) si dirige verso il governo con la intimidazione che segue: o arrestate l'azione penale già in movimento contro il *nostro capo* o saremo magari capaci di mandarvi alla camera il sovrversivo: e l'intimidazione, senza essere ufficiale, è implicitamente contenuta nell'attitudine di costoro che, pur dichiarando di far buon viso alla candidatura Martinelli, ne impediscono la proclamazione. E l'altra fazione, quella bassa, capitanata dal famigerato D'Amelio e da altre simiglianti porcherie che si dirige verso i milioni del principe di Canneto, il quale già, in altra occasione, ricevette la scalata al ricco portafogli vibrante di ricordi montecarlani.

E, in questo biforcarsi della banda, è tutto il gioco dell'appiattato bandito: egli sfrutta il terreno per salvare, a un tempo, ventre e libertà, e per riaffermare un giorno il potere da cui noi, con l'ausilio di tutti i galantuomini, lo scacciammo.

Noi scovammo il gioco che oggi riveliamo alla città, perchè questa sappia quale terribile pericolo le sia sopra e quali nuove sciagure l'attendono se, stringendosi tutta intorno a noi, non impedisce la grassazione elettorale che si sta preparando dalla mala vita per il giorno in cui i comizi del collegio Avvocata saran convocati per eleggere il deputato.

Nei voti che saran dati a PASQUALE GUARINO noi quindi saluteremo la liquidazione definitiva del brigantaggio, nelle cui mani Napoli ha fin'ora agonizzato!

La candidatura militare

E ci dispiace davvero che la persona di un colonnello dello stato maggiore — che noi personalmente stimiamo — sia stata lanciata fra le maglie criminose degli sgherri governativi da una parte, e dei bravi di Casale dall'altra.

Il Martinelli, in verità, se avea vaghezza di andare al Parlamento, poteva e doveva scegliere altra ora, chè non il rullo del tamburo, nè il lucichio delle spalline e degli speroni, possono, nell'ora che volge, affidare la gente: simili cerotti fecero il loro tempo e sono destinati al fiasco prima ancora della loro applicazione.

Provvederebbero quindi assai meglio alla sua dignità il fragoroso colonnello a non prestarsi al gioco obliquo dei malfattori di Palazzo Braschi e del circolo dell'Avvocata. Ci ascolti, il Martinelli: non aggiunga al libro della sua vita onesta e modesta pagina elettorale, se non vuole che coloro i

quali oggi personalmente lo stimano siano obbligati a gettare quel libro dalla finestra.

Apra gli occhi e stappi le orecchie, il signor colonnello, e vedrà e udrà cose che lo faranno fuggire inorridito da Napoli, poi che egli non vorrà mai, crediamo, che i più turpi negozii contro la giustizia e contro la moralità siano consumati all'ombra del suo nome da un governo senza fede e senza onestà, che ha stretta fida alleanza con la canaglia elettorale allo scopo di precipitare il paese nel baratro onde miracolosamente noi avremmo l'orgoglio di strapparli.

Chè se egli non avrà il coraggio della fuga, tanto peggio per lui: sarà bollato dalla pubblica opinione quale complice necessario del tentato delitto di lesa sovranità a quella sovranità del popolo cui Gaetano Manfredi intese di rendere omaggio, rifiutando la candidatura, pei fini, e per la significazione che essa aveva.

Saracco prigioniero della camorra

Ed è inutile illudersi: il casualismo intende bruciare, con la candidatura Martinelli, la definitiva cartuccia del salvataggio giudiziario, così come, con la contemporanea candidatura Canneto, intende beccarsi i quattrini del principe.

Basta, per convincersene, guardare il panorama elettorale: da una parte Fusco, Spiriti, Vecchioni e compagni intorno al governo; e, dall'altra parte la ciurma capitanata dal D'Amelio, a solleticare le consapuate vanità del Canneto.

E Saracco che fa? Che diavolo volete che egli faccia? Si è — mani e piedi legati — costituito prigioniero della banda!

E Tittoni?

Quello che farà, lo vedremo: egli si trova quasi nelle identiche condizioni in cui si è trovato Cavasola durante la battaglia nel collegio di Vicaria — Cavasola allora non volle prestarsi alla corruzione e declinò, con ostentazione ammirevole, gli svariati inviti che il governo di Pelloux gli rivolgeva per incitarlo alla mala azione.

Imiterà il suo predecessore o piegherà la schiena allo inqualificabile gioco *saracco-casalistico*?

Gli avvenimenti non lontani daranno la risposta. Noi sappiamo che il Tittoni recentemente, in un privato colloquio, ebbe a dichiarare la sua decisa risoluzione a non permettere che la sua reputazione andasse travolta nei marosi di una qualunque tempesta elettorale.

Se è vero, meglio per lui: il suo nome non sarà scritto nel libro nero dei responsabili del presente disastro. E le maledizioni e le giuste rappresaglie del popolo non giungeranno anche alla persona sua.

Ma purtroppo i recentissimi suoi atti dimostrano come egli sia più disposto a ruffianeggiare coi camorristi contro gli interessi del paese, che a lasciare che la volontà popolare passi libera nella sua sincerità e non riceva i soliti attentati polizieschi da coloro che detengono il potere.

Per ora nel suo passivo ci è la proibizione di un comizio, e la congiura di casa De Siervo da lui preparata e caldeggiata. E nel suo attivo, *proprio nulla*.

Noi lo sorvegliamo per consegnarlo (se continua a consumar reati) al pubblico disprezzo!

Libertà per tutti, signor Guala!

Alla domanda, con cui noi dimandavamo per i nostri comizi, la sala Tarsia, il signor Guala ha risposto che non poteva concedercela, per non ingenerare nella cittadinanza il dubbio che... il regio commissario possa favorire il partito socialista. Ma chi mai l'ha sospettato, signor Guala? Noi potremo avere stima per la vostra persona — che tutti concordano nel ritenere integra — ma non possiamo dimenticare che voi siete il commissario del re, come voi non potete dimenticare che noi siamo socialisti.

Poi — sembrandovi averla detta grossa — avete fatto dire dagli ufficiosi che la sala Tarsia non sarà concessa a nessun partito. Ma noi non ce ne compiaciamo, signor commissario, perchè — sentite un po' — il restringimento dei dritti di tutti si ritorce solamente contro il nostro partito, per una semplicissima ragione: i nostri avversari non hanno molta dimestichezza con la parola e si avvalgono piuttosto delle armi che son loro più consentanee, mentre noi non confidiamo in altro che nella propaganda orale e scritta!

Onde, signor commissario, noi avremmo voluto piuttosto questo: che aveste, invece, concessa a tutti la sala. Il prefetto Tittoni ci avrebbe poi impedito il comizio, è vero, ma tant'è ci saremmo presi il gusto d'invitare al contraddittorio il... principe di Canneto!